

03504

CHI LA EA

L'ASPETTA

Dramma-Comico

Da rappresentarsi in Musica
nel Teatro di San
Fantino.

Il Carnovale dell' Anno 1717.



IN VENEZIA, M.DCCXVII.

Appretto Antonio Bortoli.

Con Licenza de' Superiori.

1217
2.11.



ATTORI.

Eurilla Figlia di
Silandro Artigian comodo.
Lucilla amante burlata da Min-
sone.
Mingone invaghito di Eurilla.
Nico Barcarolo amante di Eurilla.

MUTAZIONI.

Atto Primo.

Camera terrena con la porta fo-
pra la Strada.

Strada vicina alla Casa di Silan-
dro.

Atto Secondo.

Luogo in Casa di Silandro.
Sala.

Atto Terzo.

Giardinetto.

Piazza.

La Scena si finge in una Contra-
da di Venezia.

A T.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera Terrena corrispondente alla Strada

*Enzella che si è alatorando à Margherite s'è la
Porta di casa, Mingone in Strada,
che si è già accostata à cantare.*

Enz. V E voglio confegiar.
A no ve maridar

Parte fè a modo mio
L'istè Pamigo;
Se in rede ve chiappè,
Credeme che sare
Le grame el zorno drio
De quel intrigo.

Mim. Quella è quella Ragazza,
Che l'ò redato più volte, e che mi piace.

A lei vudò avvicinarmi,
E con quella occallore

Li parlerò. Animo a te Mingone.
Enz. I ghà affae dell'umor

Certi che fa Pamor;
E con pochi Quatrini
I fà del chaffo.
Perche no i ghà in penser
Altro che quel mestier
De far i Parigi,
E andar a spasso.

A 3

Mim.

A T T O

6
Min. O che voce soave

O che dolce cantar ! m'accetto a sè,
 Se bene la Canzon non fà per mè.

*Li passeggia davanti sua affittate, ma rissu-
 tenendo gli occhi bassi seguita il lavorio.*

Eur. Ecco qui quel Signore garbatissimo,
 Che mi fà il Cintio : certo

Vuò riverirlo, e darli l'illustrissimo.

Min. *Si ferma, li cava il Cappello, e dice*

Min. Riverisco di cuor quella bellezza,
 Che col guardar ferisce,
 Che col cantar rapisce.

Eur. *Si ritira in piedi.*

Eur. Li son serva umilissima,

Ed è sempre Patrona

Meco scherzar Vù Signoria Illustrissima.

Min. Già mi conobbe all'aria, & all'arnee

(Che Geniti' Uomo son del mio Paese) à p.

Vuò star in gravità, col pie in cadenza)

Eur. Quanto si gonfia, o sciocco) *rità s?*

Min. Io vi dico da vero

Siete bella, e graziosa,

Compita, spiritosa, e alsai galante,

E se a voi non dispiace

Bramo d'esserli servo, e ancor...

Eur. Lei dica.

Lamante.

Min. Nò m'intendete? *Eur.* Io rò. *Min.* E ancor

Eur. Io stimarei mia sorte,

Che mi tenesse un così gran Signore

In un carcerzia picciolo del Core.

Min. S'altro voi non bramate

Potete afficurarvi, che v'adoro.

Eur. A dirli il vero arch'io, non sò che sia,

Mi sento un certo che...

Min. O gioia mia!

Sell'

P R I M O .

Sell' è così vi voglio per Conforte..

Eur. Il Ciel volete: quando?

Min. Prestissimo. M'è qual'è il vostro nome?

Eur. Eurilla per servirla.

Min. Anzi per comandarmi.

Sicuro poi son io di vostra fede?

Eur. Sicurissimo? (E' pazzo se lo crede) *rità s?*

Min. Oggi del certo al vostro Signor Padre

Vi chiederò in isposa.

Eur. E alla moda vestita? . V bella cosa!

Signor vuò ritrarmi.

Min. Orsù restate

Eurilla cara addio, addio Signora.

Eur. Minchino, vada pure

Vù Signoria Illustrissima. (in mall'ora) *piano*

Se cerca un cor amante,

Sincer, fido, e costante

Non parla, nò da mè.

Le giuro in fede mia,

Che non sò dir bugia

Son semplicita a sè. *Se &c.*

S C E N A I I

Mignon.

A Ho vidi alla prima,

Che questo vezzo, e quella mia bellezza

Li diede nell'amore,

Ringrazio la mia Madre, e la natura,

Che se bene un pò bafso di statura,

Mi fece così bello,

Che più non poteva farli col pennello.

Con quest'aria, e questo volto

Son sì caro, e disinvolto,

Che deffar sò fiamme in petto.

A 4 Molti

Molti è vero sono gl'anni,
 Mà si coprono i malanni
 Coi sbelletti,
 Con le biache, e coi roffetti,
 Che suol vender Rica in Ghetto.
 Con &c.
nel partire incontra Niro.

SCENA III.

Mignon, e Niro.

Min. O Vel Giovine?
Patron Sior. Min. Siete ozioso?
Nir. Vado quà in t'un servizio
 Me comanda forse qualche cosa?
Min. Come vi dimandate?
Nir. Nico a servirla, e son un galantomo,
 E se ben Barcarol son onorato.
Min. All'aspetto si vede (è spiritoso
 Giusto buono per far quello ch'hò in testa.)
 Nico bramo un favore.
Nir. La diga pur. *Min.* Vorrei che quì vicino
 Meco venisse a prender certi fiori,
 E li portasse a quella Giovinetta
 Ch'abitava in quella Casa,
 Che vi darò una Marcia da par vostro.
Nir. Dove for? la me'l torna mò a dir.
Min. Là, là, là, là, là, là, là in quella Casa;
 Credo par chiaro è forte di parlar.
Nir. Là proprio?
Min. Giusto là. *Nir.* Eh ch'hò da far.
 La diga: sala chi ghe stà là dentro?
Min. Una bella Ragazza
 Con civiltà e decoro.
Nir. Ma onorata, e da ber come xe l'Oro.
Min.

Min. Peco a li parlar,
 E a dirvela con ogni confidenza
 Presto farà mia Moglie.
Nir. Dificia Sior da feno?
Min. Ella mi vuol gran bene,
 E mi hà dato di ciò ferma parola;
 Ond'io voglio mandarli questi fiori
 Per esser un regalo da Citella.
Nir. Sagne de diana incana! O la xe bella! *Prase*
 Orsù la trova pur chi più ghe piase,
 Che a sso messier mi no ghò atteso mai:
 Ella vorria pian pian,
 Che ghe fesse el Mezan
 Son Barcarol da ben, e pontualmente
 Sò far el mio esercizio:
 Insn qualche servizio
 Al mio Patron col me'l comanda el fazzo.
 Ma ela è zorta tardi alla palada,
 E se tal la me tien la, l'ha falada.
Min. Vi prego dunque di senfarmi, e mai
 Non parlate di quanto ch'io vi hò detto.
Nir. No dabitè for guente.
Min. Adèio. Staremo un giorno allegramente.

SCENA IV.

Niro.

EL Diavolo sta volta
 Sta petenà la coa: la me l'ha fatta,
 Così col sò parlar schietto e bisbetico
 El m'ha fatto saltar l'amor patetico.
 Zà zè lento a vegnir caldo:
 Prego el Ciel poder star saldo:
 Nò vorria precipitar.
 Sta frascosa, sta petegola
 A 5 L

10

A T T O

La dovea con altra regola
Cò mi prima caminar .

Zà &c.

SCENA V.

Piazza .

*Silandro , e Lucilla con la Merriana
mano .*

Sil. A contrasfegni, che mi date parme (to.
D'aver costui più volte ancor vedu-

Luc. Sentitemi Silandro

Quello furfante , che Mington s'appella
Dicendo di volermi per sua sposa ,
Con tal scusa , e pretesto

S'introdusse in mia Casa .

Sil. Hò inteso il resto .

Luc. V'ingannate all'ingrosso ,
Che se bene ch'io son povera Figlia ,
Mai h'ò dato di male alcun indizio ,
Perche hò havuto giudicio .

Sil. Seguitate il racconto .

Luc. A dirvi il ver io li volevo bene ,
E perch'esser dovea mio Marito

Gli comprai un Veditto ,

E gli diedi ancor molte , e molte cose ,

Ost'egli in ricompensa

Con belle parolette , e giuramenti

Con scusa di cambiarsi

Tutti mi portò via gli miei ornamenti .

Sil. Eh che in queste pazzie

Non cadete voi sola .

Luc. Questo non mi consola .

Insino dalle Orecchie

(Che furno di mia Madre)

Mi

P R I M O .

11

Mi cavò un paro di Orecchini a chiocca ,
Che nò mi puol pafsar . *Sil.* Povera sciocca .

Luc. Se Voi non m'aitate

Non sò più che mi fare ,

Sono disperatissima

Certo certo mi vado ad annegare .

Sil. Nò nò datevi pace . Se si puole

Bisogna al mal trovar qualche rimedio .

Luc. Compatite l'artedio .

Sil. Con l'occasione del Carneval potete

Di colui, travestita, andar in traccia ,

Ch'anch'io meglio pensar potrò trattato ,

Come giovar vi possa ; e in avvenire

Non credete ad alcuno ;

Perche di forte tal ve n'è più d'uno .

Siete tutte

Donne , ò Putte

Troppo dolci a innamorar vi .

Se la robba non perdetate

Non sapete

Scapricciarvi ,

Siete &c

SCENA VI.

Lucilla .

O Giuro in fede mia

Che da quello traaglio

Se in bene un giorno pelso uscirne fuora

Mandar tutti gli Domini in malora .

Voglio fuggir Amor ,

Come dal Cacciator

La Lepre fuggge .

Ogn'un fuge languir ,

Mà solo per tradir

Chi più si finge . *A 6* *Voglio &c.*
Xid

Nel partire offerita, che viene Mingone, e se ferma dicendo.

Ma quello che qui viene è pur Mingone: si si cà d'elso. Ah che mi batte il core il vello vò coprir con la moretta.

S C E N A VII.

Mingone, e detta.

Mia. Che bella Malcheretta.

Mi guarda, e mi vien dietro Ah che l'hò detto a fè,

Che quella ancora è innamorata in mè.

Si accoffa alla medema.

Ditemi in corella Signora Malchera Verrelle a bever meco

Un gotto di Meccato, ò Malvasia, O una grossa di Vino all'Offeria?

Luc. Ah briconaccio! ah trillo! altro che Vino

Si cava la Meritta.

La mia robba rivoglio.

Mia. Ohimè! che urrato hò in scoglio.

Quell'è Lucilla, e che mi dir non sò.

Lo prende per un braccio.

Luc. Non t'allontanerai.

Mia. Lucilla mi scordai

Portarti li Manini, e l'altre cose.

Perdonami ti priego anima mia.

Luc. Guarda non dir bugia.

Mia. Nò ti premetto, e giuro,

Che te li porterò subito a Casa.

Luce. T'è parsi perchè io tala.

Mia. Nò, da Uomo da bene

L'Orfice gli hà ancora nelle mani.

Vado

Vado a pigliarli.

Luc. Anch'io ti verrò appresso. *seguendolo.*

Mia. Vanne a Casa che vengo adelfo adelfo.

Luc. Non ti credo,

Ben m'avvedo, i burlarmi,

Che di nuovo vuoi burlarmi,

E ieganarmi

O Traditor.

Son tradita

Son sbernita,

Ma il castigo benche tardo

D'un buggiardo

Punge il Cor.

Non &c.

S C E N A VIII.

Mingone, e Nico in disparte.

Mingone allegramente,
Ch'anche quella è pasfata,

Differente al mio merto,

Meglio di quel, che mi pensavo al certo

A Casa di Silandro voglio andare

Sia che si vuol, mi voglio maritare.

Nico battendo con una mano sopra la spalla

a Mingone.

Nic. O mio Patron la ven cosa voi dire,

Che guardè quella Putta,

E chela lassè star; anzi ve digo,

Che se pasfarè più per quella strada

Ve darò tante pacche infn a tanto,

Che ghe ne podarè portar adolfso,

No ve digo altro Sior...

Mia. Così tu parli ad un par mio. Non fai,

Ch'io son Monsi Mingone?

A 7

E un

E un Cavalier tu infuisti con le offese?

Nic. Credo che sè Trojanò, e nò Francefe.

Min. Ohimè! quell'è imbrogliata ei mi conosci non sei mio pari. *(Secra se)*

Per altro ti vorrei sfiar a duello.

Nic. Pian, pian andè bel bello.

Che anca mi sò tegnir la spada in man.

Min. Tu ancor non mi conosci!

Nic. Mi ve diria che fuffi

Se me fluzzigherè anca un tantin

Quei che sà de Baffon a San Fantin.

Parlo col cuor in man, e son fanciero

Se cognosco tutti.

Min. Ei dice il vero.

Tu vai scherzando, & io parlo sul fodo.

Giuro al Ciel.

tuol per mano alla Spada.

Nic. Saldi Sier. O co ve godo.

Min. Nico lasciassi far.

Nic. Mi no ve reco

Verono ben a dir, che quella Putta

No l'è per vù, e mi gho fora d'ella

Qualche pretenson.

Min. Et io ti dico,

Che vò di là passars, far quei che voglio:

Farli l'amer a, enoite

Andarli in casa, e prenderla per Moglie,

E se alcune pretende d'impedirme

Cosia spada alla man quà lo disfilo.

Nic. Lascie veghe trovar! Guente che ridio

Min. Non son quelle cose

Da dir a un par mio;

Perche cingo spada

Mi da cò un la strada,

E cirrisi mi sento,

Che bel portamento.

Da

Da grande, da bravo,

Signor li son schiavo:

Son suo li dich'io.

Non &c

SCENA IX.

Nico, poi Eurilla.

A L colpo de diana, e pò de diana
Se trovo là colà mi lo sbalisso.

Eur. A Nico, che cos'hai,

Che sei così arrabbiato?

Nic. Che cos'è ti me dise:

Basta nò digo altro,

Ma ti lo faverà.

Eur. Dimelo adesso almen.

Nic. Và via de quà.

Eur. Hò inteso. Certo, certo

Questo è qualche pretello.

Per levarti da me. Tintendo sù.

Nic. Ea va dita così.

Eur. Dunque che t'hò fatt'io, parla, rispondi,

E non mi far più star col cor perplesso

Nic. Eh non è tempo adesso

L'istoria è longa, se volesse dir

Mesentod dal velen, quasi morir.

Basta cusù!

Ti me l'hà fatta a mi;

Ma qualche d'um

Esger voria dezun,

Perche me restarò.

Nico mi son,

E sò che ghò rason:

Son sul Cival del matto,

A ? E quel!

E quel fatto, e defatto
Coi denti magnèrò. *Bassa &c.*

Zur. Certo che qualche diavolo egl'ha in testa
O l'ha de qualche dan preso sospetto.

pensa un poco.

Ell'è così: non occor altro via
Sia maledetto Amor, e Gelosia.

Non voglio più amore

Sacquisto al mio core

La sua libertà.

Con quelli morosi,

Che sono gelosi

Mai benè non s'ha.

Non &c

Fine dell' Atto Primo.

A T.

A T T O

SECONDO.

S C E N A P R I M A.

Lugò nella Casa di Silandro,

Silandro, e Mirgona,

Sil. V O i Signor mi sehernite,
Eurilla, ch'è mia Prole,

E una povera Figlia;

Non è Spola per Voi: (quello è l'amico) *trase*

Min. Io vi dico di vero

La voglio per Consorte

In parola donor, di Cavallero.

Sil. (O che bel furbo è quello)

Sarebbe gran fortuna alla mia Casa. *tra se*

Min. A quello fojo oggetto,

GI'Or tutti, e le Gemme hò già còprati

Sil. (Saran quei che a Lucilla egl'ha rubbati) *tra se*

tra se

Min. Orsh che risolvete?

Mi date la parola?

Sil. Per me ve la prometto

Ad accettarvi poi ad elsa tocca.

Min. Quello mi bassa (E' fatto il becco all'occa) *tra se*

tra se

Sil. Riporterò alla Figlia i vostri sensi.

Min. S' si diteli pure ch'è mia Spola;

Ch'io vado intanto a prendere le gioje.

A 9

V

Veloce come il Vento quel ritorno,
Delle vostre fortune è quello il giorno.

Havrà vostra Figlia

Concieri alla moda,

Con tanto di coda

Vestiti, e Manto.

Da Dama servita

Ogn'ora farà

In Barca fornita

Di Casa uscirà.

Che pronta alla Riva

Io sempre già l'hò.

Havrà &c.

S C E N A I I.

Silandro, poi Lucilla, e Eurilla.

Sil. Questa volta egli è caduto in rete
Senza punto avvedersene.

Luc. Silandro?

Sil. A tempo quì giungete.

Luc. Ah che quel traditor hò ritrovato,

E mi ha promesso il tutto ritornarmi,

Ma più non l'hò veduto.

Sil. In quest'istante

Egli è di quì partito.

Luc. O che galante!

Adunque li parlaste?

Sil. Egli mi chiede Eurilla per sua Sposa,

E vuol degl'Orì vostri farli dono.

Luc. Se non l'uccido, dite,

Che Lucilla non sono.

Sil. Nò: acquietatevi pur, e a me lasciate

Di ciò la cura. Di già gli hò promessa

Eu.

Eurilla per Consorte.

Luc. Come? a chi?

Forse a quel che la spaccia da Signore

Con Perucca assai lunga, e bispartita

Quasi a l'uso di Corte.

Ma con le Gambe attortigliate, e corte.

Sil. Appunto s'ia Mingone.

Luc. Perdonatemi pur, egli è un Buffone.

Sil. Devi snger di amarlo, e di volerlo

Per tuo Marito insin a tanto ch'esso

D'Orì che quì a Lucilla egli hà involati

A te faccia Regalo.

Luc. Quello farà per Voi breve disfurbo.

Luc. Farò di tutto per gabbar un Furbo.

Sil. Sin tanto che rimane in nostra mano

Ogni vostro ornamento

Starete afeosa, e poi

Meglio concentrarete trà di Voi.

Non lasciate lusingarvi

Da suoi preghi, e da suoi pianti,

Che d'Amanti

Ne haverete in quantità;

Voi potete consolarvi

Ch'occhio haverete ch'innamora

E ad'ogn'ora,

Può trovarne la beltà.

Non &c.

SCENA III.

Nico, e dette.

Eu. Ecco Nico il mio be', che qu' sen' viene
Eu. Or saprò la cagione del suo sdegno.

Nic. Patrona fiora me consolo affae
De vedere con ciera alliegria, e bella,

Eu. E bene Signor Nico
V'è passata la colera?

Nic. Nò certo,
Cheno la m'è passada in verità,

Eu. E che vi palserà,
Nic. Se fusse zonto a tempo

De descendere colà mentre el vegniva
Fuor della vostra porta

Ve zuro che farave affae contento:
Ma guente, che una al fin ne pagà cento.

Eu. Pian piano non montate in tanta furia,
Che voi siete in error, e vaneggiate,

E pur sete d'ingegno acuto, e scaltro,
Nic. E deme a intender altro.

Zuc. Quietatevi, e sentite
La sua ragion.

Eu. Egli vede ch'io l'amo
Per quello mi mortifica,

Nic. Che forsi
Voreffi dirme che a quel Ganimede,

Che pretende el Iustissimo,
No gh'havè teso, e no gh'avè parlà?

Eu. Sì è ver, ma sol per gioco,
E per ridere un peccò.

Eu. Certo che di Mingone egli è geloso.]
irà sè

Nic.

Nic. A s' per rider è vero fiora?

Eu. Certo.
Nic. Credeu forsi, che sia un fantolin

De quei da far ballar in sù i zenocchi?
Eu. In verità vi giuro.

Nic. No me sè a sbrucolar ceole in ti occhi.
Eu. Lucilla il vero li potete dire,

Che i spropoliti suoi non vò più udire.
Io non ci penso tanto

Se rù non credi a me.
Ti dico ben che intanto

Non oss più parlarimi,
Perche non vò adirarmi

Crudel ogn' or con tè.
Io non &c.

Nico li guarda dietro.

SCENA IV.

Nico, e Lucilla.

Nic. Cosa feu? vegni qua? fiora fermete
Ma la v'è via da seno

Patienza no credeva,
Che così presto incolera l'andasse.

Zuc. Nico siete in error, Eurilla v'ama,
E v'ama di buon cuore, e fedelmente.

Nic. Eh cata fiora, che mi sò de certo,
Che l'ha parlà con quel suor tal Mingone,

Che la vuol per conforte,
E la gha dà parola.

Zuc. Anzi è tutto all'opposto
Deve finger così per inganvarlo,

E perch'io possa aver certa mia robba.
Nic.

Nic. V' al porta via qual cosa? /

Lur. E come: lo saprete

Se meco or ne verrete.

Nic. Son quà col sangue, e con la vita istessa

Quando se tratta de servive. Quei

Che fa de se azion de honorate,

Vel digo in fede mia,

Lur. Se a morir io lo vedessi,

Non avrò di lui pietà.

Più nol voglìo se credesti

Dimandare carità,

Se &c.

SCENA V.

Nico,

A Nca mi sò, che a farghene de queste
Se puol allegramente

Startutto el zorno, e far el zentilomo;

A stò veder cossù

Le un bel fior de veritù,

O che chiaffo,

O che cucagna,

Chi vâ a spaffo

Più guadagna

Lavorando col pensier.

Il: magnar con forma: scaltura

Una cosa, & ora un'altra;

Far il grande, e far il bello.

A faor di quello, e quello.

Da galia l'è un bel mestier.

O che &c.

SCE.

SCENA VI.

Sala.

Silandro, Mingone, poi Nicò, e Lucilla.

Sil. Ei resti pur servita

Qu' di fermarsi un poco,

Che ancor la Figlia mia verrà a momenti.

Min. Che allegrie, che contenti

Avete da goder Silandro mio:

Certo potete ringraziar il Cielo

Di sì bella fortuna, che vi tocca.

Sil. Tutto a servivo a mia sorte.

N. Le quà el dritton, se ben le gâbe ha sorte.

Min. A se chi'è qui anche Nico,

E credo, che da rabbia nol me veda. *tra se*

Nic. El me guarda l' amigo,

Min. Galant' uomo mi vedi?

Nic. O nò ve vedarò con stò caligo?

Min. Che dici? vuoi più meco

Duelli, guerre, e risse.

Nic. Non occor altro fior. Quà la fenisce.

Sil. Ecco, che giunge Eurilla,

Min. Corro, volo, precipito, a incontrarla.

nel correre cade.

Sil. Non si prendi disturbo.

Min. Iò la voglio servir.

Nic. O che bel furbo!

sopraggiunge Lucilla, Sil. la fa nascondere.

Sil. State quà a colta, & attendete il tempo.

SCE.

S C E N A VII.

Mingone, che dà braccio ad Eurilla, e detti.

Min. Bella Eurilla portate

B Tutte l'idee del Cielo, e le bellezze
Raccote in quel gentil vostro sembianze,
Et or io son di sì bel Ciel l' Atlante.

Eur. Mecco godere di sberzar Signore.

Min. In pegno del mio amore,
Per segno delle nozze già vicine

Quelli, ch'io v'appresento
Monilli d'oro, anelli, & orecchini.

Godete pur dolce mio bene amato.

Si dà la scatola d'ori.

Eur. Vi ringrazio Signore. *prende la med.*

Lur. O scelerato!

Min. In paragon dell'oro, che vi dono

Più fina la mia fede vi professo.

Nic. Del metterlo del furbo il frutto è questo.

Si. parloffa a Eur. eli dite piano.

Si. Lucilla or fiate in porto.

Min. Silandro, orde lenozze

Dare fine al contratto,

Ch'io non posso più star.

Nic. O che bel matto!

Si. Dunque la mano Eurilla ad elso stendi.

Eur. La mano a voi?

Min. A me.

Eur. Ne meno un dico.

L Siete un bel uomo in vest, un bel marito.

Di mirarvi mi vergogno,

Di parlarvi m'arrosisco,

A

A pensarvi impallidisco:

Voi non fate nò per me.

Sposa a Voi? .i. ne men per fogno:

Alla larga da me fate

Se languite, se schiattate

Nor m'importa nulla a sè.

Di &c.

S C E N A VIII.

Mingone, Silandro, Nico, Lucilla in disparte.

M. Ironatemi almeno le mie gioje.

R O bella cosa invero:

Silandro g'iori miei rivoglio indietro,

O che farò con voi la mia vendetta.

Si. Habbi pazienza. CHI LA FA L'ASPET-

Nic. Sciffima.

Min. Mi burli ancora tu.

Nic. Dal riso oh, oh, oh, oh, no posso più.

S C E N A IX.

Lucilla, e detti.

Lur. Perfido disgratiato

P Non sò cosa mi tenga

Che non ti strozzi, o non t'aggraffi il volto.

lo prende per il collo.

M. Ferma... ferma, che fai? . ella m'hà colto.

Lur. Birbante in questa guisa

La mia robba m'involsi,

E ad altra ne fai dono?

Min.

Min. O Lucilla perdono. *inginecchia*

Luc. Non v'è perdon per tè. Rizzati è tosto

Levati quel vestito

Che con li miei danari t'hò comprato.

Min. Ah Lucilla pietà

Ufami un poca almen di carità.

inginecchia piange.

Luc. Non sospirar, non pianger Via ti spoglia.

Min. Mi sento una gran doglia

Che mi levà le forze, e tutto il fàto

Certo che ipocondriaco è questo un fàto.

Luc. Nulla m'impierofisce il tuo dolore:

Min. Anima mia, mio core

Vedi i miei pian-ti, & o di i miei sin-gulti

E mi trat-ti co-sì.

Luc. Signor sù, Signor sù, Signor sù.

Nic. Via finimola fior, presto spogievè,

Che no l'è robba vostra

Quella che ghavè in doffo.

Min. finge spogliarf.

Luc. Via spogliati, o t'uccido.

Min. Ohimè no posso.

Nic. Eh v'ajuterò mi. No se fassina,

Chi v'hà fatto del ben. O che berlina.

Mingone rimane spogliato.

Luc. Ora che sei dispoglio

Yanne dove ti par, ch'altro non voglio.

Yanne adesso a far l'amante,

Che fortuna troverai

Sei sù bello, e sù galante,

Che far ridere potrai,

Yanne &c.

SCÈ

SCENA X.

Nico, e Mingone.

N. Sior Monsù Mingon fioria vostra (to

Me parè proprio adesso un bel simiot-

In Piazza giusto bon da far cafotto.

El mestiero del birbante

L'è una vita dà furfante

Che no puol haver bon fin.

Mi ve'l digho à avverta ciera,

Che se appresto alla galera,

E'l mio cuor no lè lassù.

SCENA XI.

Mingone.

O Povero Mingone

A qual passo sei giunto. Tù volevi

Gabbar Lucilla un di da tè adorata,

Er essa meglio a tè già l'hà sonata

O Femine scaltrite, e maledette,

Che mi còvien per voi batter brocchette.

Son svergognato,

Son disperato

Non sò che mi far,

Se dimando carità

Quello, e quello mi dirà

Và in malora

Và lavora,

Non son buono per soldato,

Che poltron son di natura;

E mi suole da paura

Spesso il spassmo salzar.

Fine dell' Atto Secondo.

A T.

A T T O T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Giardinetto.

Silandro. e Nico.

Nic. Savè caro Silandro,

Ch'è molto tèpo che mi porto affetto

A vostra Fia. Vorave

Adesso, se pur l'è de vostro genio,

Che me la daffi per Mujer. Xe vero

Che mi no son fo par; ma leanca certo,

Che almanco al fin son bon

Da mantegnir la ben da Galantomo,

E farghe bone spete

Perche ghò de seguro

Dal mio Patron vinti Ducati al Mese.

Sil. Nico: per me son pronto

Con Voi d'Eurilla a stabilir le Nozze:

V'hò sempre conosciuto

Un Giòvine da ben, & onorato.

Nic. Certo no ghò travagio,

Che in t'un pelo tassar n'è un me possa,

E se ben che mi son quel che vedè

Ve zuro in verità da Fiol da ben,

Che un vizio immaginabile no hò al Mòdo

Andar al Magazen

Nò m'haveverè mai villo,

Nè dal Luganegher senò per fuogo

Per

Per

Per fumar qualche Pippa de Tabacco.

Mi no biallemo, e fuor de la mia bocca

Al più vu sentirè. Sanguè da Bacco.

Sil. Orsù quì viene Eurilla

Sentiamo s'ella inclina ad esser Sposa.

Nic. O cara. Mo l'è pur molto graziosa. *tra se*

SCENA II.

Eurilla, e datti.

Sil. E' Tempo ormai Eurilla!

Di prendere Marito

Io già t'hò fatta Sposa.

Eur. O bell'intrico

Chi è'l Novizzo?

Sil. Non fai? guardalo.

Nic. E Nico.

Eur. S'è di vostro piacer, io son contenta.

Sil. Oggi farem le Nozze;

E teco vuò, che resti ancor Lucilla:

In tanto vado a preparar il tutto,

Che poi doppo andarem a divertirù

Un poco sù la Piazza.

Eur. Signor il genio vostro è genio mio.

Sil. Parto. *Nic.* Stioria. *Sil.* Caro Nico addio.

SCENA III.

Nico, Eurilla.

Nic. V'Edèu se ve voi ben anima mia

Mò l'hò pur fatta sta resolution

E mi proprio in persona

Ve ghò domandà adesso a vostro Pare.

Nic.

A T T O

31

Nessun voi per Compare;
Perche troppo i se tiol de confidenza
No ghaverè l'anel, mà cosa importa,
Cola diset?

Eur. Patienza

Anche di questo si puol far dimeno.

Nic. El cuor me sento a bagolarne in petto.

Eur. Temo, che il vostro affetto

Sempre non sia così, com'egli è adesso.

Nic. Anzi che mazormente

El crescerà, quando ve farò appresso.

Eur. Ma perche di Mingone ingeloservi:

Quell'era veramente un bel soggetto

Da prendervi sospetto.

Nic. Orsù no difemo altro

Zà che la xe senza

Semo mari, e mujer: caro ben mio

Lassemo andar el resto.

Vuol prenderla per la mano.

Eur. Piano: le mani a voi, ch'è troppo presto.

Vi stringerò al mio sen,

V'abbraccierò mio ben,

Ma tempo ancor non è.

Se ben sete il mio core

Lo stimolo d'onore.

Ha il primo loco in me.

Vi stringerò &c.

SCENA IV.

Nico, poi Lucilla.

Nic. **L**A gran putta da ben, che la xe questa
Pura come un colombo,

Eur.

T E R Z O.

32

E gho soddisfazione, che no la voglia,
Che mi la focca. Mò stessu cara o zogia.

Luc. O Nico mi consolo

Delle vostre allegrezze.

Nic. Che volen far: ho fatto la mattada, 1

Ma almanco posso dir, ch'hò incontrà ben.

Luc. Certo potete dir d'haver trovato

Una Giovine foda

Fatta alla antica, e non gia alla moda.

Min. Orsù adesso mi vado

Dal mio Patron a domandar licenza

Per ancu de sposarme;

E che l'habbia anca lù, n pò de pazienza.

Chi no impianta el sù Patron

El puol dir le sù rason

Quando xe la fin del Mese.

Mi me piafe esser pontual,

E no credo, che l'ospeal

M'averà da far le spese.

Chi &c.

SCENA V.

Lucilla.

NUna più sfortunata

Dime si può trovar, e pur io sone

Si tenera di passa, & amorosa,

Che per quel scellerato di Mingone

Hò qualche non sò che di compassione.

Chi s'innamora

Ne la belà

In verità,

Ch'è una pazzia.

E più contento

Eur.

A T T O
Burlarne cento,
E dari ogni ora
Gran gelosa.

Chi &c.

S C E N A VI.

Piazza.

*Mingone con vestito lacero, Et una cesta al collo
con polvere di Cipro, &c.*

SON quà chi vuol Lunari,
Chiaravale, e Tartana,
Frugnolo, e Valesana,
Libri chi vuol comprar.
A buon mercato vendo
Salteri, & Abachini,
Perche non hò quattrini,
E se non ne hò non spendo,
E voglia hò di mangiar.

Son &c.

Questo a quello, che vedo,
E' un messier molto triffo,
Che mi giova gridar Lunari novi
Se alcun non viene a spendere.
E sol sete mi viens, ne posso vendere.
Vada dunque in malora la Tartana.
getta via li Lunari, poi Palmi libri.
Vada il Frugnolo, i libri, e anco la cesta,
Ch'io non vuò quest'imbroglio per la cesta.

SCE-

S C E N A VII.

Stiandro, e Mingone.

Sil. Mingone così lacero, e mendico
Vai per la Piazza, e nò hai roffore?

Min. Appunto voi volevo,

E vi portò in mal punto

Quiv'la vostra stella

Perche il proverbio dice. Chi non puole

Percuoter il Caval, batte la sella.

Sil. Che t'hò fattio?

Min. M' avete affasinato.

Sil. Infame dilgratato.

Min. Sì sì, che voi m'avete

Rubbatig'iori, e fattomi sfogliare

Siete tutti d'accordo:

Vuò che me la pagate.

Sil. O che balordo!

Min. Voi di me vi ridete,

E' i mio aspetto severo non temete?

Si guardatemi bene:

Ancor non vi sovviene,

Ch'io son quello, che avete or, or burlato

Cavatevi il cappello, o malcreato.

leva il cappello di testa, e lo butta via.

Sil. Pazzo è colui, e aver prudenza è diuopo.

Min. Partitevi di quà.

mentre parte lo prende per un braccio, e lo

strascina da un'altra parte.

Non andate di là.

fa il simile come sopra.

Quella non è ne men la vostra strada.

fa il simile.

Ca-

Cavatevi le scarpe, che son sporche:
 La strada vostra è quella delle forche.
mentre parte, torna a fermarlo, ridendo.
 Oh, oh, oh, oh, fermatevi, bel bello,
 Così senza Cappello,
 Buono non mi sembrate
 Voglio darvene un'io. Questo pigliate.
prende la cuffaglia e mette in capo,
Esso fugge.

Oh, oh, oh, oh, oh,
 Da tanto, ch'io rido
 Più fiato non hò.
 Son fianco,
 Già manco
 Mi vud' riposar.
 Ah, ah, ah, ah, ah,
 Chi tresca con martij
 Cervello non hà.
 Mai bene
 Ne viene,
 Tù lasciali star.

Oh &c

SCENA ULTIMA.

*Eurilla, Lucilla, e Nica, poi Sitarandro,
 Mingone sejo in terra.*

Nic. Desso son contento, *(Vizo,*
 Che l'mio Patrò el sà, che son No.
 De star fuora de barca
 Ghò dimandà licenza per un zorno
 E lù me n'ha da quaterc, o che solazzo!
 Guente. Mene voi tior,
Sil. Mingone è pazzo.
Eur. Come? che dite?
Sil.

Sil. In questo loco egl'era,
 E dalli molti infulti, che mi fece
 Mi fù forza fuggir, e fuggir presto.
Eur. Mefchino.

Nic. Me despiase,
 Che non posso veder mal a nissun.
Eur. Sento di lui pietà, benchè tradita.
Ming. salta in piedi furiosamente.
Min. Perma, faldi, la vita
 Lasciate a quel mefchino.
Eur. Ohime, che vedo. *tutti s'irano in disparte*
Min. Tutti vi ucciderò,
 Guardatevi, fuggite, o combattere
 Son Uomo di bravura,
 Vi saprò castigar. O che paura!

Eur. Accostati Mingone. Io son Lucilla
 Torna, torna in tè stesso.
Min. Ah s' ben ti ravviso,
 Chel'aurora tù sei di fiori adorna,
 E con Cessalo il Drudo
 Tù vorresti a Tiron piantar le Corna.
Eur. Eh tù vaneggi: i tuoi sono deliri.
Min. Ti conosco ai sospiri,
 Che Venere tù sei quell'impudica,
 Che si delizia in braccio del suo Adone.
 O Vulcano minchione,
 Che mentre a Giove i fulmini lavora
 La Moglie sua con memorando scorno
 Li fa veder il Sole in Capricorno.

Sil. Vieni con noi Mingone:
 Lucilla ti perdona
 Tutti gl'errori tuoi.
Eur. Sì sì, ti compatisco,
 E del tuo mal qualche pietade io sento
 Ti tornarò il vestito
 Ti darò ciò, che vuoi,
Sil.

E d'altro ancor discorremmo poi:

Min. Dunque mi perdonate.

Nic. Sì sì, no dubitè, parlo sul fodo.

Fè a modo mio, tiolè el mio confegio:

Lucilla et ante bona,

Che no podè trovar certo de meglio.

Sil. Andiamo dunque tutri uniti a Casa.

Di Nico, e Eurilla a ceiebrar le nozze.

Min. M'è pafsato il dolor, che dentro al core

Mi sentivo strozzar, non l'appetito.

Nic. Or sù no flemo più fermai quà in strada;

Che se magna, e se beva, e che la vada.

Tutti. Stiamo tutti allegramente

Tempo è già di far così;

Pur che venga della Gente

Rideremo notte, e di.

Stiamo &c.

Fine del Drama.



APOSTOLI
ZENI.

BIBLIOTECA
NAZIONALE DI
SAN MARCO
DRAMMATICA
3538
VENEZIA.

3538